

DORA MARCHESE

SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ E
ENZO ZAPPULLA,
BONAVIRI INEDITO,
CATANIA, LA CANTINELLA, 1998, PP. 576

Realizzato con una ricchezza d'ingredienti diversi, tenuti insieme, come in una straordinaria alchimia, dall'eccezionale personalità del protagonista, *Bonaviri inedito* di Sarah Zappulla Muscarà e Enzo Zappulla si avvale di preziosi strumenti, scritti e visivi, che consentono di ricostruire le tappe fondamentali del percorso umano e letterario di un autore che è già un classico.

I documenti biografici, critici e bibliografici, un ricco epistolario, le riflessioni personali uniti alla preziosità degli scritti inediti o rari (il romanzo *La ragazza di Casalmonferrato*, brevi racconti e poesie) si amalgamano in un tutto scandito dalle splendide immagini di Giuseppe Leone e di altri (Patten, Scianna, ecc.) che creano una sequenza quasi cinematografica, sì che se si sfogliasse il libro ad una certa velocità si avrebbe l'impressione di assistere alla proiezione di un film.

Un film che narra una storia. Storia che ha inizio a Mineo nel luglio del 1924. "Al canto delle cicale", scuro in viso "come le viole di Marzo" Giuseppe Bonaviri vede la luce in quella terra che per lui resterà sempre luogo dell'anima, cordone ombelicale mai reciso, *speculum mundi*, pietra di paragone dell'intero universo.

"In principio era Mineo". Dalle pieghe della memoria i ricordi relativi a Mineo — Menànon per i Greci, Menàini per i Cartaginesi, Menae per i Romani, Qalàt-Minàv per gli Arabi —

ed all'infanzia ivi trascorsa vengono distillati in pagine vibranti e poetiche, nelle quali si percepiscono i suoni, gli odori ed i sapori di quella terra che l'immaginario bonaviriano ha reso *omphalos* e paradigma dell'intero universo. Luogo reale, vivo, concreto, con le sue viuzze, i palazzi, le chiese, la campagna circostante e le case, l'altipiano di Camuti, "pieno di grilli e di sole", "odorante di fiori di nepitella e di iris", ma anche teatro e luogo d'azione del suo epos familiare, altro elemento fondante nella sua produzione lirica e narrativa.

Possiamo così conoscere la casa dei Bonaviri a Camuti, la bottega del *Sarto della stradalunga*, la Contrada Nunziata dove vivevano gli zii Agrippina e Michele Rizzo, il Convento dei Cappuccini, il padre di Bonaviri con i figli sul calesse tirato dall'asino Rondello. E non è emozione da poco vedere la pietra della poesia di Camuti, brulla e arida nell'aspetto ma fertile humus dell'immaginario dei mineoli, frammento di un Parnaso siculo, su cui "le donne incinte, che volevano un figlio poeta, andavano a sedersi", luogo di ritrovo che attirava moltissimi poeti dialettali, spesso analfabeti, da ogni parte della Sicilia, contadini e pastori, per "scambiarsi idee, contrasti della mente, parole bizzarre, tecniche poetiche".

Il microcosmo bonaviriano si tramuta e si trasfigura in macrocosmo, l'epos familiare diventa epopea dell'umano sentire e i volti rigidi e monocordi dei nonni Turi Casaccio e Maria Palermo, degli zii Agrippina Casaccio e Michele Rizzo, del padre Settimo Emanuele Bonaviri e della madre Giuseppina Casaccio si colorano e prendono vita, rinsanguati da una linfa poetica e immaginifica.

Il recupero degli infiniti mondi e degli infiniti modi offerto dalla terra di Mineo si coniuga alla forza di una tradizione che è anche cromosomica e che ha le sue radici nel padre Don Nanè — che "scriveva poesie, rubando ore al sonno, poesie che raccoglieva

arrotolate in un tovagliuolo insieme alle cartelle delle tasse...” — e nella madre Donna Papè, definita dallo scrittore “Decamerone vivente” perché “conosceva cento fiabe e me le raccontava con arte sublime”. La famiglia, Mineo, la stradalunga, l’altopiano di Camuti, la pietra della poesia sono le tessere costituenti il mosaico dell’universo Bonaviri, la cui “poetica della parola” è intessuta con i fili di una memoria che è recupero di una realtà fatta di sole, di venti, di campane che suonano, di fiabe, di cieli dai colori indefinibili, di uccelli che assaporano e nuotano nell’aere “come dentro un’immensa, rassicurante placenta”.

Più amari i ricordi relativi agli anni giovanili trascorsi a Catania dove frequenta il Liceo prima, l’Università poi. Esperienza traumatica, che lo vede costretto, a causa delle ristrettezze economiche, a vivere in pensioni fredde, squallide e rumorose tanto da provocargli un acutizzarsi di certe turbe ansiose con fasi depressive che lo accompagneranno anche in futuro segnandone la vita e l’opera.

È l’epoca della “povertà aguzza come selce”, delle otto ore al giorno trascorse a studiare con un vecchio cappotto addosso e delle coperte che lo proteggevano appena dal freddo pungente; unico svago le passeggiate con gli amici alla villa Bellini o l’amicizia con le cocottes “buone, sensibili, quasi materne”. Eppure Bonaviri guarda con curiosità alla vita dura e amara sua, degli amici, dei colleghi. Coglie tutti gli aspetti del reale e li trasfigura con la fantasia, vedendo nelle situazioni e nelle persone potenziali personaggi e soggetti artistici.

Nascono così la commedia *Follia, Vicolo Campanella, Fui, La mammina, Presente passato e futuro*, prime incerte prove. Al contrario di Mineo che immobile ed incorruttibile domina solitaria nell’immaginario bonaviriano costituendone l’utero, la siepe, il nido cui fare ritorno, Catania è il luogo del sentire contrastato, dei ricordi e delle esperienze sempre velate dal malessere e dalla

contraddizione. Il dodicenne Bonaviri si trova innanzi all'ombra di quella che era stata la "Milano del Sud" e che adesso appariva come una città in balia della "grande crisi", dove la borghesia annoiata e sciocca contrastava con una microcriminalità sempre più dilagante e con una negligenza sociale e culturale. Catania città torpida, sporca e rumorosa; città — dopo il 1943 — semidistrutta e deserta, in apparente movimento che tuttavia non è in grado di offrire nulla, soprattutto dal punto di vista culturale, al giovane Bonaviri.

Nel 1950 esce per la prima volta dall'isola per assolvere al servizio militare. Partendo alla volta di Firenze, di Novara e, successivamente, di Casalmongera porta con sé una laurea in medicina e chirurgia, una scomoda qualifica di sottotenente e il manoscritto incompleto del *Sarto della stradalonga*, scritto su uno dei primi ricettari medici.

Un nuovo mondo gli si presenta innanzi, e un nuovo modo di coinvolgere i sensi dove non c'è spazio per la luce accecante, per i terreni aridi e rocciosi, per le stoppie ed i fichidindia, per i sapori aspri e robusti, ma per la pacata maestosità del Po, che lambiva la periferia di Casalmongera, per la tenue fragranza delle foglie dei boschi, per il delicato cinguettare degli uccelli, per le passeggiate sotto i portici e le viuzze avvolte dalla nebbia e spruzzate dalla pioggia, per un tè e biscotti da consumare la sera al bar. A Torino Bonaviri presenta all'Einaudi il manoscritto del *Sarto* che sarà pubblicato ne "I Gettoni" nel 1954. Questa straordinaria esperienza gli permette di venire in contatto con personalità di critici e letterati e di stringere rapporti di amicizia e cordialità. Italo Calvino, consulente dell'Einaudi, dopo aver letto il *Sarto* scrive ad Elio Vittorini: "Bonaviri è uno scrittore!" e lo stesso Vittorini, a cui per primo il giovane scrittore si è rivolto, lo stimola a riprendere e coltivare motivi d'ispirazione siciliana.

Il folto epistolario inedito incluso nella raccolta è tra gli

strumenti più vivi e preziosi per la ricostruzione dell'avventura umana ed artistica di Bonaviri, una vera e propria miniera di preziosi materiali documentari. L'immediatezza e la genuinità della forma epistolare consentono al lettore di percepire simpateticamente *de visu* la personalità variegata e geniale del Bonaviri uomo, scienziato e poeta, di rivivere con lui la sua intensa storia d'amore, la sua appassionante ascesa letteraria, il suo difficile impegno di medico, di percepire il calore dell'affetto e della stima dei tanti amici e parenti. Chi può non rimanere affascinato dalla passionale, volitiva, sentimentale Lina che, con un'operazione simile a quella della goccia che scava la roccia, s'insinua giorno per giorno "nella carne del cuore" di un uomo difficile, sicuramente schietto ma diffidente e ritroso? Chi non sente proprie le inquietudini e le incertezze degli inizi dell'attività letteraria e medica, le difficoltà economiche, le frustrazioni derivanti dall'essere relegato in provincia, quasi ai margini del potere politico ed editoriale, lontano dal raggio d'azione dell'*intelligentia* del tempo?

Ancora una volta Bonaviri ci appare vicino, per le esperienze umane, per le debolezze e contraddizioni, per gli interrogativi esistenziali e le malinconie. Ma ci appare anche lontanissimo, grazie a quella sua straordinaria capacità di rendere poetico, e quindi universale, tutto ciò che lo circonda e di comunicarlo con quel linguaggio vivo e palpabile, con quella inventività che gli è propria.

Bonaviri è un vero e proprio *demiurgo* della parola, dotato di molte anime, capace di attingere negli innumerevoli suoi scritti, che spaziano dalla saggistica alla poesia, dalla prosa alla narrativa, tradotti in tutto il mondo, dal linguaggio scientifico e da quello letterario; di esprimere sicilianità come universalità, di tramutare il reale in fantastico senza, però, perdere di vista le problematiche quotidiane.

Come l'archeologo, scavando in successione cronologica, ricostruisce, tramite l'evidenza dei singoli strati, l'entità e l'identità di un sito o di una realtà storica così il *Bonaviri inedito* di Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla costituisce per lo studioso e per il lettore un'indispensabile fonte ed un referente obbligato per la conoscenza della storia, del carattere, dell'*archè*, appunto, di uno dei maggiori scrittori contemporanei.